

il LIBRO

Lietta Manganelli: «Ecco chi era mio padre Giorgio»

Luigi Puccini a pagina VI



lo STUDIO

Quanto vale una carezza? La ricerca della «Maffi»

Cristina Saggiocco a pagina III

giornata DELLE COMUNICAZIONI

PARLARE CON IL CUORE

DI PAOLO BUSTAFFA

«**S**ogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e nel contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio. Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale. Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità».

C'è il richiamo al «sogno» nel messaggio di papa Francesco per la 57° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo *Parlare col cuore. 'Secondo verità nella carità' (Ef 4,15)* che ricorre il 21 maggio. Sognare non è una fuga dalla realtà e dalla responsabilità ma è osare percorsi inediti, profetici, per condividere con l'altro le gioie e le preoccupazioni, le fatiche e le speranze. Per far nascere domande sul senso della vita di fronte allo scorrere quotidiano di immagini, parole, pensieri. Sognare una comunicazione che ascolta e parla con il ritmo del cuore può apparire molto distante dall'accavallarsi e dall'annullarsi di onde mediatiche in spazi antichi e moderni. Ascoltare e parlare con il cuore diventa difficile, a volte impossibile, considerando i meccanismi che sovente fanno ruotare su sé stessa la mediasfera portando al bivio tra lo staccare la spina e il cercare parole alternative a quelle usurate e svuotate. A questa seconda scelta che richiama la cura dell'altro il Papa invita non solo i professionisti a far sì che la comunicazione sia un esercizio di umanità e di fraternità, un esercizio generativo di fiducia e di stima reciproca nella diversità di orientamenti e di scelte. A questo esercizio è chiamata una Chiesa che si lascia guidare e rinnovare dallo Spirito Santo. C'è l'invito ad andare alla sorgente del cambiamento interiore perché avvenga un cambiamento nelle relazioni interpersonali, nel discorso pubblico, nelle espressioni mediatiche. Questa sorgente è il cuore dell'uomo, «un cuore che vede» come scrive Benedetto XVI citato da Francesco. Si può leggere in questa immagine l'invito ad avere sul mondo e sulla storia lo sguardo di Dio, uno sguardo di tenerezza, uno sguardo che accompagna con umiltà l'ascolto e con sincerità il racconto. Tornano alla mente le parole dell'apostolo quando chiede di essere *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con retta coscienza...* In quelle di Pietro si pongono le parole di Francesco: «Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che anche nel campo dell'informazione non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo». C'è uno stile da scoprire e condividere, uno stile che pur incontrando molteplici difficoltà, può fare della comunicazione un terreno di incontro e non di scontro, può fare dei dibattiti mediatici e dei confronti di ricerche e di opinioni diverse occasioni per conoscere, pensare, scegliere. L'invito è rivolto a tutti. Afferma papa Francesco: «In un tempo storico segnato da polarizzazioni e da contrapposizioni - da cui anche la comunità ecclesiale non è immune - l'impegno per una comunicazione 'dal cuore al cuore' non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione ma è responsabilità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a cercare la verità e a farlo con carità. Noi cristiani in particolare siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male...». Nella mediasfera sono coinvolti mondi diversi: la famiglia, la scuola, la società, luoghi dove i pensieri possono nascere liberi o prigionieri, possono fiorire nella creatività o appassire nella mediocrità. Ed è proprio qui che il tema della comunicazione si coniuga con quello dell'educazione, della formazione della coscienza, dell'arte di ascoltare e di parlare con il cuore. Viene allora da Francesco un accenno all'attualità: «Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favore un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori. (...) Si rimane atterriti nell'ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate che invocano la distruzione di popoli e territori». Le parole quando vengono da «un cuore che vede» esprimono lo splendore e non il declino di una civiltà, esprimono il desiderio dell'uomo di camminare verso le mete alte del pensiero e della vita.

Quando un giornale fa comunità

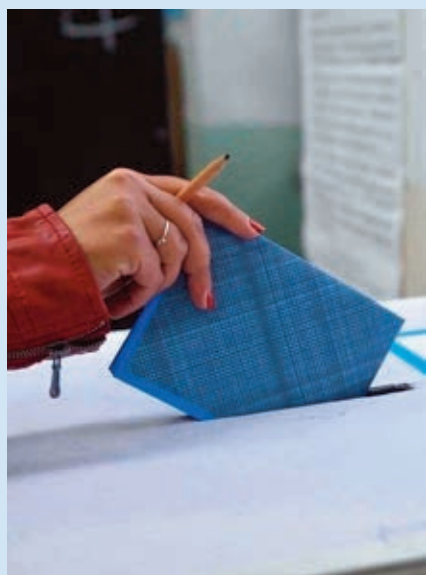


Luigi Puccini **A PAGINA IV**

UN THÈ CON «TOSCANA OGGI»

NEL REGIONALE

Elezioni comunali



Conti e Martinelli al ballottaggio

Andrea Bernardini a pagina 7

ALL'INTERNO

L'anniversario



Pisa, 50 anni di Comunione e Liberazione

Paolo Notturmi a pagina II

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 21 maggio 2023 ore 11: S. Messa a San Piero a Grado; ore 16: Cresime per adulti a Ss. Jacopo e Filippo alle Piagge; ore 18,30: S. Messa a San Michele degli Scalzi per la festa di S. Ubaldo.

Da lunedì 22 a giovedì 25 maggio: a Roma per l'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 26 maggio ore 10,30: alla Leopolda per l'incontro promosso dalla FISM; ore 18: S. Messa a S. Maria Ausiliatrice a Marina di Pisa.

Sabato 27 maggio ore 11: inaugurazione dell'Ostello a Calambrone; ore 18: Cresime a Marina di Pietrasanta; ore 21: Veglia di Pentecoste in Cattedrale.

Domenica 28 maggio 2023 ore 11: pontificale di Pentecoste in Cattedrale; ore 18: Cresime all'Immacolata ai Passi.

Pisa

Consacrazione nuziale, incontro con padre Luca Frontali e monsignor Renzo Bonetti

Qual'è l'identità degli sposi cristiani? In cosa si differenzia la celebrazione in chiesa da una convivenza spontanea o da un'unione civile? L'esperienza pastorale di molti sacerdoti dimostra che

solo una piccola parte di chi sceglie il rito religioso è consapevole di quale portata possiede il sacramento appena celebrato. Per far sì che gli sposi cristiani comprendano la grazia che ricevono, è necessario ripensare il matrimonio come una consacrazione

reale e effettiva. Non solo: bisogna affermare la sacramentalità dell'esistenza coniugale, non confinandola alla sola celebrazione del rito delle nozze. È il percorso compiuto da padre **Luca Frontali** (Legionari di Cristo) autore de *La consacrazione nuziale. Significato e riflessione teologica*. In questo testo padre Frontali, attraverso i documenti ufficiali del Concilio e le parole dei papi, guida alla riscoperta di un sacramento da considerare a pieno titolo come parte del tesoro della Chiesa. L'autore del testo sarà a Pisa la prossima domenica 21 maggio alle ore 15 nella chiesa di Santa Caterina in Pisa, in occasione di un incontro promosso dall'ufficio famiglia della nostra diocesi. Con lui anche **monsignor Renzo Bonetti**, dal 1995 al 2003 direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Conferenza episcopale italiana (Cei) ed ora responsabile del progetto «Mistero grande». E i «testimoni» **Filippo e Francesca De Carlo**. Sarà disponibile un servizio gratuito di animazioni per bambini per prenotazione inviare mail famiglia@diocesidipisa.it. A conclusione dell'incontro (ore 17.30) tutti potranno partecipare alla concelebrazione eucaristica in chiesa.

vocabolario ECUMENICO

Icona

Il termine icona deriva dal greco *eikon* che significa immagine e si applica ad ogni specie di rappresentazione. Per i cristiani indica una forma particolare di pittura sul legno tipica della tradizione bizantina. Fin dai tempi antichi accanto alla proclamazione verbale del Vangelo, i cristiani hanno usato anche delle immagini. Le più antiche testimonianze archeologiche rimandano esclusivamente a Gesù: il buon pastore, l'agnello, il pesce (in greco *ictus* inteso come acronimo di *iesus christos uios theou soter*, Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore). Alcune leggende o tradizioni presentano raffigurazioni del volto stesso di Gesù, come la storia di Abgar re di Edessa e l'immagine «non fatta da mano d'uomo» o quella del lino della «Veronica», nome che peraltro significa «vera icona». Quando il cristianesimo divenne la religione ufficiale dell'impero, l'arte cristiana fiorì in tutte le parti dell'ecumene e si diffusero anche immagini della *Theotokos* (Madre di Dio), dei martiri, dei santi così come scene dell'antico e del nuovo testamento. Contemporaneamente vanno ricordate correnti contrarie alle immagini sia da parte di cristiani provenienti dal giudaismo sia da parte di teologi e vescovi (Tertulliano, Cipriano) che mettevano in guardia contro il rischio sempre presente di cadere nell'idolatria.

Silvia Nannipieri

chi ben COMINCIA

A don Natale Gabrielli il premio «Felici»

La gipsoteca comunale di Cascina ospiterà, il prossimo sabato 20 maggio, l'annuale cerimonia di conferimento del premio «Icilio Felici», che il Serra club di Cascina conferisce ogni anno ad un religioso la cui azione pastorale si associ ad una qualificata attività letteraria o artistica. Quest'anno sarà premiato l'aretino **don Natale Gabrielli**, autore di saggi storici e monografie di personaggi della sua terra nonché appassionato cultore delle ricerche di archivio e per questo da oltre 50 anni custode e bibliotecario della biblioteca del seminario di Arezzo. Proprio a questa sua passione, unita alla circostanza che vede la biblioteca seminariale di Arezzo quale luogo di transito del sommo poeta Dante Alighieri, si deve poi il suo volume «Le citazioni e i riferimenti biblici e liturgici ne «La Divina Commedia»». Il premio, istituito nel 1991, ha anche l'intento di mantenere vivo il ricordo di monsignor Icilio Felici, sacerdote e scrittore della diocesi pisana, pievano di San Casciano di Cascina dal gennaio 1936 al dicembre del 1957 e successivamente rettore della chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano in Pisa. Dopo la prolusione, don Natale Gabrielli alle ore 18 presiederà la solenne Messa nella pieve di Cascina.



● FESTA Il movimento cattolico nato in ambito universitario. Il ricordo dei fondatori

CL da cinquant'anni a Pisa

DI PAOLO NOTTURNI

Questo è il tempo della rinascita della coscienza personale (...). Un movimento nasce proprio con il ridestarsi della persona. Con queste parole, fin dagli inizi dell'esperienza di Comunione e Liberazione, **don Luigi Giussani** coglieva nella rinascita della coscienza personale il motivo di speranza per il futuro della Chiesa e del mondo: a partire da questa intuizione egli fece, della propria particolare sensibilità per ciò che è universalmente umano, lo strumento per annunciare a tutti la novità di Cristo e la capacità del Vangelo di rispondere alle aspirazioni più profonde dell'uomo. **Monsignor Massimo Camisasca**, vescovo emerito di Reggio Emilia e fondatore della Fraternità sacerdotale «S. Carlo Borromeo», sabato 20 maggio sarà a Pisa per parlare di Giussani «come lui l'ha conosciuto», prendendo le mosse proprio dall'umanità di colui che negli anni '60, al liceo Berchet di Milano, fu il suo professore di religione: *Avevo 14 anni, ero un tipo piuttosto selvatico, timido, non avevo grandi rapporti, anche un po' chiuso su me stesso. Lui è stato come - non so - una luce, un sole, un'acqua che mi ha fatto fiorire. Ma accadeva così per molti. Una ricchezza umana che andava soprattutto manifestandosi nella sua parola, nei suoi interessi poetici, letterari, musicali, artistici, teologici, soprattutto nel suo interesse per l'uomo. Quando si era davanti a lui si percepiva il suo interesse per te, per me, e quindi si era coinvolti, se non addirittura travolti. Con un «però»: la capacità di attenzione alla persona che «il Gius» dimostrava, non si limitava alla sua carica umana... Giussani - prosegue Camisasca - non si fermava all'umano, ma mostrava il divino che era nascosto dentro l'umano, lo portava a galla, insomma andare con lui voleva dire incontrare Cristo e questa era una cosa assolutamente nuova per me che pensavo che Cristo fosse al massimo lassù nelle nuvole e che Dio fosse un Essere isolato di cui bisognava certamente avere rispetto, preghiera, timore, ma che non aveva una rilevanza quotidiana nella mia vita. Così non solo la vita mi è diventata familiare, ma anche Dio mi è diventato familiare.* Anche a Pisa, la nascita del movimento di CL è debitrice di questo entusiasmo per il legame profondo fra Cristo e l'uomo, che dal prete brianzolo (oggi Servo di Dio, prima tappa del processo di beatificazione) si trasmetteva a giovani e meno giovani in cerca della propria strada nella vita, come testimonia **Riccardo Buscarini**, di Forlì, protagonista di quell'inizio. Nel 1972/73 Riccardo studiava Informatica all'università di Pisa e come molti giovani attraversava un'inquietudine esistenziale che



l'EVENTO

Pisa

Le iniziative nel ricordo del «Gius»

Una settimana per celebrare il centenario dalla nascita del Servo di Dio don Luigi Giussani e festeggiare i 50 anni di presenza a Pisa di Comunione e Liberazione, il movimento ecclesiale che da lui ha avuto origine. È l'iniziativa che la comunità pisana di CL propone in questi giorni alla cittadinanza, attraverso una mostra allestita nella cripta della chiesa di San Pietro in Vinculis, in via Cavour, ed una giornata, quella del prossimo sabato 20 maggio, ricca di momenti d'incontro, con la presenza di monsignor Massimo Camisasca, vescovo emerito di Reggio Emilia, che di Giussani è stato allievo e collaboratore. La mostra ripercorre le tappe salienti della vita di don Giussani e inoltre fornisce una presentazione della vita comunitaria di CL a Pisa, oggi e nel corso della sua storia, con i momenti che scandiscono la proposta educativa del movimento: la catechesi («scuola di comunità»), le iniziative di volontariato («caritativa»), i gesti di preghiera, l'impegno educativo e culturale, le vacanze estive... È visitabile dalle ore 17 alle ore 20, fino a sabato 20 maggio. Sabato 20 maggio, alle ore 17, alle Officine Garibaldi, monsignor Camisasca parlerà sul tema «Luigi Giussani: passione per l'uomo, passione per Cristo»; prima di celebrare l'Eucarestia alle ore 19 nella chiesa dei SS. Jacopo e Filippo. Alle 20,15, nel Centro Espositivo SMS, cena a buffet a 15 euro (necessaria la prenotazione) e, a seguire, «Cantavamo sulle Piagge», serata di canti e balli.

Un gruppo di giovani studenti ciellini. Sotto Riccardo Buscarini e Antonio Ferri, i primi 2 studenti universitari che introdussero a Pisa l'esperienza di Comunione e liberazione nel 1972/73



non soltanto l'aveva portato ad abbandonare la pratica religiosa, ma lo stava mettendo in crisi anche davanti allo studio, facendogli dubitare di non riuscire a laurearsi. In quel frangente critico della sua vita, fu spinto da un sacerdote suo amico a partecipare ad una vacanza in montagna con degli universitari di Bologna, che si rivelarono uno dei primi gruppi «ciellini». Non aprì bocca - racconta - ma vedendo come affrontavano i problemi di studio, e come erano presenti in università, rimasi molto colpito. Che bella la loro amicizia che si interessava di tutto! Che bene c'era fra di loro! Questo mi affascinò molto. Così il giovane studente, di ritorno a Pisa, cercava il modo di proseguire l'esperienza fatta, finché ricevette una lettera di Antonio, un ragazzo pugliese, anche lui studente a Pisa, che gli portava i saluti dei comuni amici bolognesi con queste parole: «Stefano mi disse che sei in contatto con i gruppi di Comunione e Liberazione, che mi hanno, per così dire, convertito e coinvolto nella loro vita. Mi piacerebbe conoscerti per scambiare le nostre esperienze e nella speranza di formare anche qui a Pisa un gruppo».

Così, semplicemente, come negli incontri di Gesù nel Vangelo, da questo incontro apparentemente casuale si snodò una lunga serie di altri incontri, generati dalla grazia di Dio e dall'amicizia personale, dando avvio ad una storia che dura ormai da 50 anni nella nostra città, originata ultimamente dal carisma di Luigi Giussani. Di lui, il 15 ottobre scorso, di fronte a migliaia di suoi «figli» riuniti in piazza S. Pietro in occasione del centenario dalla sua nascita, papa Francesco ha detto: *Io esprimo la mia personale gratitudine per il bene che mi ha fatto, come sacerdote, meditare alcuni libri di don Giussani - da prete giovane; e lo faccio anche come Pastore universale per tutto ciò che ha saputo seminare e irradiare dappertutto per il bene della Chiesa. E come potrebbero non ricordarlo con gratitudine commossa quelli che sono stati i suoi amici, i suoi figli, i discepoli? [...] Non è una mera nostalgia, ciò che ci porta a celebrare questo centenario, ma è la memoria grata della sua presenza: non solo nelle nostre biografie e nei nostri cuori, bensì nella comunione dei santi, da dove intercede per tutti i suoi.*

Studio promosso dalla Fondazione «Maffi» cercherà di quantificarlo Che valore ha una carezza?

DI CRISTINA SAGLIOCCO

In un mondo sempre più orientato ai dati e che cerca costantemente di quantificare ogni aspetto dell'esistenza, in verità, nessuno si prende la briga di misurare scientificamente la qualità delle relazioni umane. Ciò che più di ogni altra cosa caratterizza la nostra vita, ovvero l'interazione con gli altri non è ad esempio un parametro di qualità richiesto dal servizio sanitario o sociosanitario. Ebbene, ci stanno provando in casa Maffi, dove una nuova divisione che si occupa di ricerca e sviluppo sta portando avanti, in collaborazione con la direzione socio sanitaria, uno studio per misurare in modo scientifico, «qual è il valore di una carezza». Ne abbiamo parlato con **Federico Vola**, responsabile «Ricerca e Sviluppo».

Cosa significa e perché misurare la qualità della relazione tra assistiti e operatori?

«La Fondazione Maffi ha da tempo iniziato una rivoluzione, per innovare radicalmente la presa in carico delle nostre sorelle e dei nostri fratelli preziosi. Il cambiamento parte proprio dalle radici del percorso assistenziale: dalla relazione. Nel mondo sociosanitario, infatti, la qualità dei rapporti tra le persone non è un "di più" rispetto al percorso di cura, ma è al contrario una componente essenziale della presa in carico e una determinante degli esiti della stessa. Misurare il valore di una carezza è quindi misurare una parte importantissima della qualità dell'assistenza». **Come stanno procedendo i lavori di questo studio?**

«Non è una scommessa semplice quella fatta dalla Fondazione Maffi: sappiamo che tentare di riportare la complessità delle relazioni ad un singolo indice rischia di tradirne la bellezza e la complessità. Giocano però a nostro favore due elementi: il primo è la disponibilità di un questionario scientificamente validato, sviluppato nel contesto accademico e assistenziale canadese e per la prima volta applicato in quello italiano. Il secondo elemento è la straordinaria disponibilità da parte sia degli intervistati (le nostre sorelle e i nostri fratelli preziosi), sia degli operatori della Fondazione, che con il loro



grande spirito di collaborazione ancora una volta dimostrano la loro capacità di mettersi in gioco e di abbracciare il cambiamento».

Quando prevedete di pubblicare i risultati e quali applicazioni immaginate possano avere?

«Abbiamo previsto che il 6° Meeting della Fondazione - a fine settembre - sia il primo momento di diffusione e discussione pubblica dei risultati, per condividere sia il processo, sia i primi esiti del nostro esperimento e le relative potenziali implicazioni organizzative. Il Meeting 2023

Nella foto a sinistra Federico Vola. Sotto i partecipanti al recente seminario formativo promosso dalla Fondazione «Maffi» al convento di San Cerbone



prevedrà sia una conferenza dedicata, sia la presentazione di un volume, in cui descriveremo più puntualmente la nostra sperimentazione, sia uno spettacolo teatrale, visto il grande successo riscosso lo scorso anno. Il Meeting d'altro canto non vuole proporsi quale punto di arrivo del processo, ma

di partenza: la Fondazione ha investito in questa ricerca per testarla e metterla disposizione sia delle altre strutture, sia delle istituzioni. L'obiettivo è offrire uno strumento per valorizzare i processi assistenziali proprio rimettendo al centro la qualità delle relazioni e l'importanza dei rapporti umani».

block NOTES

San Frediano a Settimo

Maltempo/
Coldiretti Pisa:
danni a ortaggi,
piante da frutto,
viti e girasoli

Bilancio pensate nelle campagne pisane dopo l'ondata di maltempo dello scorso fine settimana. Migliaia di piante di ortaggi, viti, coltivazioni di girasoli ed alberi da frutto sono stati duramente danneggiati dalla grandine. Prosegue la conta dei danni da parte di Coldiretti Pisa in seguito alla ricognizione tra le aziende agricole del territorio che sono state colpite dalla perturbazione. La violenta grandinata dei giorni scorsi ha lasciato una lunga scia di incertezza nelle campagne tra Cascina e Lari dove il rischio di non raccogliere nulla o poco è sempre più concreto. Sono bastati 15 minuti per spazzare via mesi di lavoro e compromettere i prossimi raccolti.

Sono 15 mila le piante di ortaggi che la storica Chiellini di San Frediano a Settimo dovrà ripiantare. La grandine ha «fiaccato» 5 mila piantine di zucchine, 4 mila di pomodori, 3 mila tra peperoni, melanzane e fagioli e non ha risparmiato i 3 ettari di girasoli che già devono sopportare le predazioni giornaliere dei piccioni. Il danno economico, solo per la messa in campo, è di 7-8 mila euro. Ma il più grande è quello per il mancato raccolto. L'azienda, attiva dalla fine del 1700 è specializzata nella vendita diretta ed ha una bottega di Campagna Amica a Livorno. «Dobbiamo ripartire da zero. Seminare di nuovo con tutto ciò che comporta dal punto di vista dei costi e dei tempi. - racconta Paola Chiellini - Mesi di lavoro e fatica andati persi in 15 minuti. Non so cosa riusciremo a salvare. Non appena i terreni di saranno asciugati capiremo la reale entità di questa calamità». Le viti di **Giacomo Cresta** sono spezzate. I chicchi di grandine hanno ferito i tronchi, i rami e le foglie. Ed anche i terreni a girasole, appena coltivati, non stanno bene. «E pensare che era una bella annata - racconta Cresta - Le piogge dell'ultimo periodo avevano dato una svolta alla stagione. Per le viti sono molto preoccupato. La percentuale di piante danneggiate è molto alta. Faremo di tutto per salvare il salvabile. Sono portato ad essere ottimista ma questa volta è difficile esserlo».

● LA STORIA

Un «fratello prezioso» della «Maffi» nel gotha dei farmacisti

Domenica mattina, ore 11.30, padiglione 30 della fiera di Bologna durante Cosmofarma 2023. Lo spazio Farmaroom dedicato ai convegni è pieno di farmacisti attenti che ascoltano con un misto di curiosità e di sorpresa un ospite inatteso, Fabrizio. Ad intervistarli è il regista **Lamberto Giannini**, che lo presenta come un esperto di prossimità. Lui conferma: «sono 4 mesi che me ne occupo». È il là ad una intervista esilarante. *Così da poco?* «Ma io imparo velocemente» dice Fabrizio. *E che cosa vuol dire prossimità?* «Significa amore, stare vicini alle persone». *E all'amore, tu ci pensi?* «Sì tanto, prima di addormentarmi, ma anche in altri momenti. Perché è importante l'amore e anche il sesso, ma di più l'amore. E io sono contento perché sono a Bologna». Fabrizio è un «fratello prezioso» come alla Fondazione Maffi chiamano gli assistiti ed è felice di poter parlare davanti al pubblico, come ha imparato a fare con l'aiuto del regista Giannini in alcuni spettacoli teatrali. E qui lo fa a modo suo, anche cantando «Milano e Vincenzo» di Vincenzo Fortis, in cui Milano è il suo amore, rappresentato dall'attrice Orsetta Algranti, e Vincenzo (io ti ammazzerei) è Lamberto. La Maffi, espressione della chiesa pisana, gestisce 8 case con circa 500 persone fragili assistite (dagli stati vegetativi all'Alzheimer, dagli psichiatri ai disabili). I farmacisti si commuovono di fronte alla simpatia di Fabrizio, un uomo con malattia psichiatrica, che dice cose bislacche ma sincere, che si commuove anche lui perché è al centro dell'attenzione e in uno stand gli hanno perfino regalato uno spazzolino da denti con il manico in bambù. Ma che c'entra tutto questo

con Cosmofarma, la più importante manifestazione di settore delle farmacie italiane? Semplice: Fabrizio è lì a dire che saper essere prossimi è importante, che è un valore, che dà valore, che può essere rivoluzionario e generare tanto per il bene comune e anche per le stesse farmacie. A pensare questo incontro tra Fabrizio e i farmacisti è stato **Franco Falorni**, commercialista inusuale, consulente del sistema farmacia da anni e presidente da 4 anni della Fondazione Maffi. È proprio alla Maffi che Falorni ha messo a fuoco in modo più profondo alcuni valori che a suo dire illuminano anche la professione del farmacista. La prossimità, la vicinanza non solo fisica, l'attenzione alle persone e alle loro storie. E Falorni sul suo percorso di un «cambiare che è possibile» ha scritto un libro: «Il dito medio di Romina» che è stato regalato ai presenti e commentato dal suo autore. **Erika Mallarini** della Bocconi, dopo l'intervento di Fabrizio, ha coinvolto nel ragionamento sulla prossimità **Luigi Lettieri**, il farmacista dell'anno **Andrea Mandelli**, il presidente di Federfarma **Marco Cossolo**, **Carolina Carosio**, **Antonello Mirone**, **Paolo Leopardi**, **Nicola Posa**, il professor **Marco Macchia** (pro rettore dell'ateneo pisano), **Anna Baldini** di Cittadinanza Attiva, **Angela Margiotta** di Farmaciste Insieme. Un incontro che ha generato riflessione ed energia, nella consapevolezza - come ha detto Cossolo - che le farmacie sono una grande risorsa del paese se sanno vivere la relazione con le persone e con i loro problemi, andando oltre la logica della semplice dispensazione del farmaco.

Giancarlo Polenghi



Il regista Lamberto Giannini con Fabrizio, fratello prezioso preso in carico dalla Fondazione Maffi, in occasione dell'evento organizzato da Cosmofarma

diario SACRO

29 maggio 1897

Gli incidenti nella festa per la Madonna di Sotto gli Organi

Era il 29 maggio del 1897 quando ebbero inizio le feste giubilari in onore della Madonna di Sotto gli Organi. Cadeva infatti in questo anno il quinquagesimo anniversario dalla Incoronazione della taumaturga immagine di Maria Santissima delle Grazie, volgarmente detta Madonna di Sotto gli Organi. Benché queste feste sul principio fossero state funestate da una disgrazia, riuscirono tuttavia superiori ad ogni aspettativa. Premesso un triduo di preparazione in cui predicò il canonico **Domenico Conti** di Imola, la sera di sabato 29 maggio pontificò l'arcivescovo Capponi con l'intervento di **Benedetto Tommasi** arcivescovo di Siena, **Alfonso Mistrangelo** vescovo di Pontremoli e **Michele Cardella** vescovo di Soana, nonché dei parroci della città e sobborghi. Erano già stati cantati i primi quattro salmi quando, mentre si accendevano le lumiere disposte nella Primaziale, nella Cappella del Sacramento prese fuoco una ghirlanda di fiori secchi. Di per sé l'incidente fu di poco conto, perché le fiamme vennero spente all'istante, tuttavia le conseguenze furono gravi in quanto il popolo allarmato fuggì di chiesa alla rinfusa e nella fuga morirono in sette fra donne e fanciulli soffocati e pestati e altre due persone furono portate malconce all'ospedale e perirono dopo pochi giorni: nove vittime in tutto. Fu opinione comune che l'allarme fosse stato suscitato dai borsaioli allo scopo di predare e dai massoni affinché le feste fossero interrotte. A riprova che la massoneria avesse avuto parte nell'incidente sta il fatto che la notte seguente in città vi furono schiamazzi plateali e furono proferite parole blasfeme contro la Vergine, inoltre furono infranti i cristalli del palazzo arcivescovile e di altre dimore. Le vittime del disastro il 31 maggio furono accompagnate al camposanto dopo che l'Arcivescovo ebbe recitato le preghiere di rito nella chiesa di San Niccolò. La mattina seguente, nella chiesa di Santa Caterina, fu eseguita una funzione funebre in suffragio con assistenza dell'arcivescovo Capponi e con l'intervento di monsignor **Alessandro Sanmiatelli** arcivescovo titolare di Tiana, dei vescovi **Mistrangelo** e **Cardella** e dell'arcivescovo di Astorga che casualmente si trovava a Pisa. Assistevano pure i parroci della città e dei sobborghi ed erano presenti il prefetto, il sindaco e un assessore. Dopo la Messa monsignor Mistrangelo pronunciò dal pulpito parole di conforto che commossero i presenti. Infine l'arcivescovo Capponi dette l'assoluzione al tumulo e la triste cerimonia si concluse. Il disastro accaduto non menomò il fervore dei pisani verso la Vergine e le feste che si celebrarono riuscirono straordinariamente affettuose e solenni. Nel giorno di Pentecoste, 6 giugno, dopo la messa Pontificale, l'Arcivescovo aprì la serie dei pellegrinaggi con la processione all'interno della Primaziale. Nei tre giorni successivi fu celebrato un triduo sontuoso e commovente al termine del quale la città fu illuminata. L'immagine della Madonna rimase nel suo trono fino alla solennità dell'Assunta, coperta da una mantellina che veniva tolta in occasione dei pellegrinaggi che ordinariamente partivano dalla chiesa dei Cavalieri e, passando per la piazza dello Stellino e per via Santa Maria, entravano con i loro stendardi nella Primaziale per la porta maggiore.

a cura di Anna Guidi

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● CHIUSA LA STAGIONE DEI THÉ La conferenza del professor Federico Cantini

Pisa, scavando nel giardino della chiesa di San Sisto

DI LUIGI PUCCINI

Dopo sei incontri nel cenacolo della chiesa dei Cavalieri, l'ultimo *The di Toscana Oggi* si è svolto in una location inconsueta: la chiesa di San Sisto a Pisa che, come ha ricordato il parroco **don Francesco Barsotti** accogliendo i partecipanti, «è stata fondata nel 1087 e liberata dalle superfetazioni barocche con un intervento nel 1933 capace di riportare in evidenza la struttura romanico-pisana». In questo meditativo contesto **Andrea Bartelloni** ha intervistato **Federico Cantini**, professore ordinario di Archeologia medievale della Università di Pisa che ha coordinato le tre campagne di scavo nel sito di San Sisto in Corte vecchia. Campagna di scavi che ha coinvolto decine di studenti, dottorandi e specializzandi del Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere dell'ateneo pisano. Si è così creata un'aula universitaria *en plein air*, come ha osservato scherzando il giovane professore; peraltro un'«aula» che ha costretto a lavorare sotto dei frangisole posticci per evitare la calura estiva e con le pompe di aspirazione dell'acqua per evitare che gli scavi venissero sommersi. Il docente è un «veterano» di esperienze di questo tipo: ha condotto numerosi scavi, dalla Sicilia (nei pressi di Ragusa) a Siena, San Miniato, Limite sull'Arno o Capraia Fiorentina. Lo scavo pisano ha una sua peculiarità: perché nasce da un progetto e non dalla scoperta di resti antichi rinvenuti, che so, durante uno sterramento edilizio per la costruzione di qualche palazzina in cemento armato. E il progetto di cui stiamo parlando prevedeva di «individuare i resti della corte regia urbana altomedievale (VII-X secolo) e delle eventuali strutture di età romana preesistenti». Ebbene, le tre campagne di scavo hanno dato frutti straordinari, tanto che - racconta il professor Federico Cantini con giusto entusiasmo - «abbiamo riempito 700 casse di reperti, con i quali vorremmo allestire un vero e proprio museo». Il professore ha spiegato che «le indagini hanno consentito di ricostruire la storia dell'area risalendo a ritroso dai depositi di età moderna fino a quelli di epoca romana. Le più antiche evidenze sono databili in età romano-repubblicana» quando verrà costruito un edificio di grandi dimensioni



come si evince dai resti del porticato. Nelle campagne di scavi due scoperte su tutte: un pozzo e un portico che per i profani dicono poco ma in realtà dimostrano l'importanza del luogo. Il pozzo ha una profondità di 5,50 metri, rivestito internamente con filari di ciottoli di medie dimensioni ed era dotato di una base per la «vera» (cioè l'anello da collocare sulla imboccatura del pozzo), composta da due grossi blocchi di calcarenite. In epoche successive al pozzo venne aggiunta una canaletta del troppo pieno, mentre l'edificio di epoca romana venne abbandonato e vi si cominciarono a seppellire i morti in età longobarda; non è un caso che agli archeologi si sono affiancati gli antropologi che studiano le sepolture per

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Non perdere tempo

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Festeggiamo oggi l'Ascensione del Signore. Ci ho messo tanti anni a capire cosa succede in questo giorno. Da bambino mi sembrava una festa un po' triste perché in fondo si festeggiava l'addio di Gesù ai suoi discepoli e a noi e io non capivo cosa ci fosse da festeggiare. Poi sono cresciuto... e tornando a leggere la Parola ho visto che il racconto che ci fanno i discepoli di Lui e di questo momento non è triste, anzi... è il racconto di un evento straordinario. Dopo la risurrezione Gesù sta ancora molto con i discepoli e parla loro delle cose del regno di Dio. Così mi dico: se medito le cose riguardanti il regno di Dio forse anche io provo meno tristezza al distacco di Gesù, consapevole che Lui è sempre qui accanto a me e continua a raccontarmi... Possibile che sia io, a volte, un po' sordo? Buona festa. Pace.



ricostruire la vita delle donne e degli uomini. Con l'incontro di mercoledì scorso si è chiusa la stagione 2022/2023 dei «Thé di Toscana Oggi», ripartiti dopo la «pausa Covid». Una stagione apertasi con il «thé» consumato insieme al professor **Adriano Fabris**, intervistato dal direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali **don Luca Baù** sul tema «Dio non usa il cellulare. O forse sì? Comunicare la fede ai tempi dello smartphone». Proseguita con l'incontro con **Andrea Fagioli**, critico televisivo di «Avvenire» ed ex direttore di *Toscana Oggi*, intervistato da **Lorella Pellis**. E poi l'incontro con **Cristina Sagliocco**, giornalista e storica, collaboratrice di *Toscana Oggi*, che ha ripercorso il suo studio dedicato alla formazione offerta

dai Seminari. A febbraio il «thé» con fra' **Federico Russo**, intervistato da **Alessio Giovarruscio** su «Rock e Bibbia». A marzo, l'incontro con il professor **Michele Feo**, docente di Filologia medievale, sul tema «Cosa leggeva la Madonna?». Ad aprile ospite del cenacolo dei Cavalieri era stato invece **Riccardo Finelli**, giornalista e scrittore, che ha presentato il suo «Atlante dei paesi fantasmici». Sette ghiotte occasioni di ascolto e confronto con abbonati e nuovi lettori. Un «dialogo» che, da qualche mese, prosegue con le fortunate «camminate Laudato Sì» guidate dal nostro **Nino Guidi**. Iniziative, queste, che permettono di far «comunità» intorno ad uno strumento, il nostro, nato e sviluppato proprio con la *mission* di costruire comunione.

FCCM
NOI

Fondazione
Casa
Cardinale
Maffi
ONLUS

radio
Incontro

LA MAFFI IN PAROLE E MUSICA

Tre domande e tre canzoni
per rispondere: gli incontri,
le storie, la rivoluzione.

Inquadra il qrcode e
ascolta le puntate su
Radio Incontro.



block NOTES

Pisa

Al sorgere della vita: il consulente familiare di fronte alle sfide etiche

Due giornate di studio sui temi inerenti la vita nascente: questa la proposta nata dal Consultorio familiare di Pisa Ucipem e rilanciata dalla rete Toscana dei Consultori familiari di ispirazione cristiana. I destinatari sono tutti i professionisti della salute e delle relazioni di aiuto, coloro che lavorano nel campo dell'educazione, ma in particolare i consulenti familiari ai quali le persone chiedono aiuto in situazioni di particolare fragilità.

La prima delle due giornate sarà sabato 20 maggio dalle ore 9 alle ore 18 per affrontare le rilevanze mediche etiche e relazionali che intervengono nell'uso della cosiddetta contraccezione d'emergenza e dell'aborto chimico. Il confronto sarà arricchito dal racconto di vissuti ed esperienze. Nella seconda giornata, sabato 14 Ottobre, a tema saranno le problematiche preconcezionali. Nel pomeriggio di entrambe le giornate di studio, l'attività degli operatori proseguirà in forma laboratoriale. Le due giornate si terranno a Pisa, in via Tommaso Rook n.126 nei locali dell'oratorio di Sant'Apollinare in Barbaricina.

Tonfano

Serata benefica con l'orchestra di Grenzach Wyhlen

Musica e solidarietà, venerdì 19 maggio, nella chiesa di Sant'Antonio a Tonfano. A partire dalle 21, infatti, la «Akkordeon-Orchester» di Grenzach-Wyhlen, comune tedesco gemellato con Pietrasanta, terrà un concerto di beneficenza il cui ricavato sarà devoluto all'associazione pietrasantina G.R.A.N.O. che si occupa di raccogliere generi alimentari e distribuirli alle famiglie in difficoltà. Le filarmoniche tedesche, dirette dalla maestra Tanja Rauschenberger, proporranno brani di Rossini, Wagner, Piazzolla, Boellman, Motion Trio e altri autori. L'appuntamento è organizzato dai comitati di gemellaggio delle due città ed è il primo di una serie di prestigiose esibizioni che, per i musicisti della «Akkordeon-Orchester», proseguiranno con il Festival della cultura, il 14 luglio e il doppio concerto alla Hochrheinhalde, previsto a novembre 2023.

Pisa

Enciclica «Fratelli tutti»: le religioni per la fraternità nel mondo

Per iniziativa dell'Azione cattolica dell'unità pastorale S. Michele e Sacra Famiglia, martedì 23 maggio alle ore 21 nell'oratorio della parrocchia della Sacra Famiglia, in Pisanova, Silvia Nannipieri (direttrice dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso) illustrerà l'ottavo capitolo dell'enciclica «Fratelli tutti» che ha per argomento «Le religioni al servizio della fraternità nel mondo». Seguirà dibattito. L'invito è rivolto a tutti.

l'iniziativa DEL GRUPPO FAMIGLIE PER UNA SPIRITUALITÀ DELLA TENEREZZA

Per crescere un bambino ci vuole un villaggio

I locali dell'asilo delle suore Carmelitane - La Pisa in via Tommaso Rook - ospiteranno, il prossimo sabato 27, l'ultimo incontro del ciclo «Genitori non si nasce, si diventa». Il tema «Alleanza educativa. Genitori, gruppi famiglie, catechisti, scuola» intende riflettere sulla possibilità di trovare luoghi di condivisione e di costruire reti di sostegno per affrontare i problemi educativi, ma anche le difficoltà relazionali che si possono verificare nella coppia e con i figli. Relatore sarà il professor **Dario Caturegli**, docente di lettere, animatore di gruppi famiglia, già presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

Il gruppo Famiglie per una spiritualità della tenerezza di Pisa conclude con questo incontro il percorso di formazione rivolto alle coppie. Nei precedenti incontri i temi affrontati sono stati: «Essere genitori oggi», «IO + TU = NOI. Costruire il NOI della coppia», «Il tempo dell'attesa», «Le

famiglie d'origine. Risorsa o limite?», «Gestire i conflitti di coppia in famiglia». Ma il gruppo ha proposto quest'anno anche un ciclo di incontri di formazione sul documento vaticano «Itinerari Catecumenali per la vita matrimoniale», voluto da Papa Francesco. La formazione era rivolta agli animatori di gruppi famiglia, con un titolo, «La tenerezza anima del percorso di vita matrimoniale», che ha sottolineato un aspetto significativo del documento, nella prospettiva di un cammino di educazione all'amore, da iniziare fin dall'adolescenza e che non si interrompe mai. Nel primo incontro il tema è stato introdotto dal teologo **don Carlo Rocchetta**, che ha partecipato alla stesura del documento redatto dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita. Don Carlo ha indicato nella tenerezza, riflesso dell'atteggiamento misericordioso di Dio, la risposta a tante modalità errate di vivere l'amore. La tenerezza tra i coniugi

alimenta l'amore «per sempre» e diventa modello per i figli, nel loro pensare al matrimonio e a una vita di famiglia. Nel secondo incontro **Valentina Ranalli**, insegnante di scuola primaria, moglie, madre di quattro figli, consulente familiare ed esperta della teologia del corpo di San Giovanni Paolo II, ha proposto qualche spunto di riflessione per progettare l'educazione all'amore degli adolescenti. La partecipazione agli incontri, sia quelli per le coppie che quelli per gli animatori, è stata numerosa, con una presenza costante. Nella discussione molti sono intervenuti, per condividere esperienze personali o spunti di riflessione su temi che riguardano da vicino il cammino di ogni famiglia, per sostenere chi è più fragile. La condivisione è stata occasione per mettere in comune risorse e doni di ciascuna famiglia per essere di aiuto reciproco nelle difficoltà e nei momenti di fragilità.

Roberta Fiorentini

● IL MANGA Raccontato dalla figlia in un libro presentato nei giorni scorsi alla Feltrinelli di Pisa

Lietta Manganelli, ecco chi era mio padre

DI LUIGI PUCCINI

Nel rinnovato spazio conferenze della libreria Feltrinelli di Pisa **Lietta** (vezzeggiativo di Amelia Antonia) ha presentato *Giorgio Manganelli. Aspettando che l'inferno cominci a funzionare* (La Nave di Teseo editore, 18 euro). Quella raccontata in questo libro non è una biografia, ma una vera storia d'amore verso uno dei più conosciuti scrittori, traduttori, giornalisti, critici letterari, curatori editoriali e docenti italiani, nonché uno dei teorici più coerenti della neoavanguardia. Una narrazione affettuosa, ma con tratti di dolore. Quasi uno scavo nelle profondità della coscienza e dell'anima dei protagonisti. Ha aperto l'incontro **Antonio Celano**, classe 1966, lucano abituato alle asprezze della vita e incuriosito dalla Storia contemporanea di cui ha il titolo accademico. Poi Lietta ha percorso il sentiero tracciato, raccontando del libro, della sua genesi, del dolore cui ha dato origine, e della fatica che l'ha affiancata: «15 anni di lavoro per ricostruire storie e vicende di cui il "Manga" offre numerose versioni differenti. Quindi la ricostruzione è uno sforzo titanico. Ad esempio, mio padre si vantava della sua vigliaccheria, eppure ho trovato documenti ufficiali del periodo in cui era coi partigiani che dimostrano l'esatto contrario. Oppure quando mi sono messa a ricercare i documenti della nascita o del battesimo, ho scoperto che lui era stato battezzato in una chiesa che... non c'è». Il racconto di Lietta ha cominciato a dipanarsi cronologicamente da quando lei aveva 3 anni e il padre scomparve per ben 15 anni durante i quali la nostra ha vissuto coi nonni e con la madre. Un vuoto grande che non è stato mai colmato e che, ancora oggi, Lietta cerca di riempire ripercorrendo la vita di suo padre alla ricerca anche del più recondito anfratto. Una vita ricostruita nei comportamenti pubblici e privati: come la frequentazione dello psicoanalista junghiano, Ernst Bernhard, che durerà fino alla morte di quest'ultimo. Con un intento: dare una versione corretta e finale di una vita geniale e nevrotica di una persona bipolare. «Mio padre - ha raccontato



A sinistra Giorgio Manganelli nella foto di Mimmo Frassinetti. A destra la figlia Lietta Manganelli



Lietta Manganelli, a lungo collaboratrice del nostro settimanale - era un Giorgio diverso per Alda Merini, un altro per Viola Papetti e le altre donne. Ma era così anche per gli amici e i colleghi letterati. Per ognuno aveva dei luoghi diversi che frequentava solo con quella

specifica persona e non con altre anche dopo che una storia d'amore o una amicizia era finita».

Il racconto a tratti si fa anche divertente. Ad esempio quando l'autrice ricorda le tante fiabe che il padre amava raccontarle dandole una sua versione. Come

la fiaba, inventata, su San Giorgio e il Drago. Lietta ha ricordato, con un filo di commozione, di come suo padre le regalasse i libri di Pinocchio ai quali strappava le pagine finali perché a lui non piaceva la conclusione che Collodi aveva scritto facendo diventare il burattino un bambino vero. La Letteratura è «menzogna», è la verità verosimile che diventa più vera del reale. Con passione e un velo di rabbia e tristezza Lietta ha raccontato anche del suo «non» rapporto con la madre, ma anche di come il Manga sia morto, appena due mesi dopo il decesso della ex moglie che non vedeva da quaranta anni, quando, a 67 anni, venne colpito da una grave forma di mielite che lo porterà rapidamente alla morte. Una morte accelerata dalla consapevolezza di «non aver più voglia di vivere» come confessò egli stesso al suo psicoanalista e agli amici. Era convinto che la morte facesse parte della vita e che ne fosse la sua naturale e non inattesa conclusione. Una fine annunciata alla figlia Lietta con una telefonata il 27 maggio 1990, il giorno prima della morte con un grido: «non dimenticarmi».

l'INIZIATIVA

Quattro stagioni sulle antiche mura di Pisa

Le Mura di Pisa in primavera diventano il corridoio ecologico urbano dove trovano casa lucertole, usignoli, faine, donnole e persino volpi. Dopo il successo della prima edizione, tornano le visite naturalistiche dedicate ai microambienti naturali o seminaturali presenti lungo le Mura che permettono di unire la bellezza della vista di Pisa dall'alto, tra verde e monumenti, alle attività di osservazione di rocce, piante e fauna, ascolto dei canti degli uccelli ed esame di tracce di animali. *Quattro stagioni sulle Mura di Pisa - Primavera* è il titolo dell'iniziativa che si svolge domenica 21 maggio con partenza alle 16.30 dalla Torre di legno e conclusione in Piazza dei Miracoli dove sarà possibile rimanere anche fino alle 20 per godersi le ultime ore di luce aspettando il tramonto. Si consigliano scarpe comode, acqua, cappellino e un binocolo. Faranno da guida **Silvia Sorbi** e **Marco Zuffi** del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. Biglietti a 10 euro comprendenti l'ingresso alle Mura

di Pisa, 1,50 euro per il diritto di prenotazione. Info e link per la prenotazione sul sito www.muradipisa.it, su app Mura di Pisa, chiamando lo 0500987480 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, presso la biglietteria di Torre Santa Maria negli orari di apertura. Ingresso gratuito per gli accompagnatori di persone diversamente



abili, nel caso contattare via mail r.zorte@coopculture.it per organizzare salita e discesa.

In caso di maltempo la visita sarà rimandata a domenica 28 maggio. Le visite sono organizzate dal Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, in collaborazione con CoopCulture, Cooperativa Itinera e Promocultura, l'associazione di imprese che gestisce il camminamento in quota delle Antiche Mura di Pisa. L'iniziativa è frutto della collaborazione tra le Mura e il Museo che prevede anche sconti incrociati per le persone che visitano entrambi i siti durante i normali orari di apertura.

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** L'antico borgo tra glorioso passato e presente

Anche il Pedona ebbe il «suo» Dante Alighieri

DI ANNA GUIDI

Alghieri Dante è il primo dei sette nomi, corredati di fotografia, nell'elenco che ricorda gli alpini dispersi sul fronte russo durante la guerra 1940-43. La lapide, restaurata nove anni fa, è apposta sulla parete laterale della chiesa di San Maurizio, patrono di Pedona ed anche degli alpini, che si innalza dentro la rocca circondata da un paio di altri edifici. Con l'Alighieri hanno condiviso il tragico destino: **Biagi Giannino, Biagi Leo, Caselli Ottavio, Chiavaccini Pietro, Ghiloni Felice e Perpoli Antonio.** L'omonimia con l'illustre fiorentino è, per via di Firenze, motivo di assonanza con l'articolata serie di guerre combattute fin nel medioevo nel territorio di Barga conteso da Fiorentini, Pisani e Lucchesi. Ed essendo Pedona un castello, è ovvio che il ruolo coperto fu di primaria importanza in quanto il primo ad essere investito dai nemici che venivano dalle terre lucchesi.

Nel 1169 era in corso una guerra fra Pisa e Lucca: i Barghigiani si erano schierati, assieme ai Garfagnini, con Pisa occupando il castello di Corvaia in Versilia, ma ne furono ricacciati dai Lucchesi che - per ritorsione - raggiungendo la Val di Serchio, occuparono i castelli di Barga, Seggio e Pedona. Il conflitto si concluse nel 1181 con una pace che vide i comuni della Garfagnana con Barga e i suoi castelli sottoposti a Lucca. Le ostilità ripresero mezzo secolo dopo e videro Fiorentini e lucchesi sconfitti da Barga, alleata con i Garfagnini nell'aprile 1232.

Trascorsi sessanta anni, eccoci da capo: Barga è invasa dai Lucchesi e deve assoggettarsi a Lucca con i suoi castelli, compreso Pedona che risulta assai modesto quanto a rendite stando a quanto disposto in uno Statuto del 1308. Lo strumento faceva obbligo a tutte le comunità soggette di prendere parte il 14 settembre alla processione di Santa Croce portando un cero di valore proporzionato alla consistenza del reddito di ciascuno. Ebbene: Pedona era tassata per un cero di due libbre, inferiore alle quattro libbre di Tiglio e Sommocolonia e alle tre di Seggio. Con Castruccio Castracani si pongono le premesse per una diatriba storica con la omonima Pedona del Camaiorese. I documenti tramandano che durante il suo dominio su Lucca Castruccio fece costruire una torre a Pedona, a tal proposito Anselmo Micotti, storico garfagnino, ritiene che si tratti di Pedona nel Barghigiano, mentre Aldo Mannucci nella sua biografia sul Castracani opta per Pedona nel Camaiorese poiché lì vi erano i ruderi di una torre, di cui non vi era traccia nella Pedona barghigiana e inoltre si



A sinistra la chiesa dedicata a San Maurizio, patrono di Pedona. Sotto la lapide che ricorda i caduti nella campagna di Russia, tra cui, appunto, Dante Alighieri



La «posticcata» del paese

Pedona aveva in antico la sua posticcata, cioè un appezzamento di terra regolarmente alberato, posto in genere a difesa di un argine. In quanto castello, gran parte dei terreni di Pedona declinano verso il piano acquitrinoso, ricoperti oggi da una flora assai variegata. Un tempo avevano un aspetto più ordinato, perché condotti con cura. Nel XVII secolo vi crescevano viti e cereali organizzati in colture, che vedevano l'alternarsi di messi e di filari e, a levante, in alto selve di robusti castagni a cui facevano seguito fino al corso dell'Ania prati alberati dove potevano pascolare ovini e bovini. Alle capre, tenaci divoratrici di germogli, era interdotta la frequentazione, pena multe salate ai

proprietari. I terreni che degradano da Pedona erano dati a livello dal comune che ne deteneva la proprietà. Al Granduca appartenevano invece i terreni boschivi che si stendevano fino alla strozzatura della valle a settentrione. Vi crescevano ontani, salici, pioppi e vetrici, una piantagione condotta dalla comunità di Barga che garantiva utili sostanziosi. Le piante, tagliate e rimodate periodicamente, offrivano materiale utile a costruire capanne, ponti, steccati ed anche per lavori più minuti. I profitti venivano investiti in opere utili alla comunità, anche con finalità di abbellimento come accadde nel 1691: il ricavato della rimondatura fu destinato ad arricchire di candelieri un altare. Come per tutte le terre di uso comune la tentazione di abusarne era più forte che a fronte di terre private. Non di rado c'era chi tagliava alberi e chi vi lasciava che vi pascolasse il proprio bestiame. Il custode, nominato e retribuito dal Comune, benché fornito di pistola e archibugio, non era in grado di evitare danni e sconfinamenti. Pertanto nel 1690, anche a seguito di due sostanziose sottrazioni da parte di confinanti, fu emanato un apposito bando e deliberata una pena di dieci scudi da comminare ai danneggiatori; alle guardie che avessero catturato i colpevoli o sequestrato il bestiame incustodito andava un incentivo di due scudi a testa. Le cause nei confronti dei danneggiatori di fine Seicento, un Bertacchi e un Giuntini, si protrassero a lungo: il Giuntini finì per ammettere la propria colpa e chiedere la grazia di veder condonata la multa che ammontava a otto scudi. Il Bertacchi, che era un avvocato, la menò più per le lunghe. Il colmo si raggiunse allorché il custode, Pier Antonio Verzani, fu inquisito per aver tagliato ben cinquanta fusti di salici.

Anna Guidi



Per un decennio il territorio fu teatro di scontri e di assedi fino alla firma della resa firmata l'8 novembre 1342 da quasi tutti i comuni, compreso

quello di Pedona che, venti anni dopo, si trovò di nuovo in balia di un Castracani: Francesco, lontano cugino di Castruccio. Una condizione di breve durata poiché un anno dopo, a seguito della pace stipulata fra Visconti e Fiorentini, il castello fu restituito a Barga; demolite le mura castellane e la roccetta,

Pedona era divenuta un luogo aperto. E continua ad essere luogo aperto intriso di memorie, dove presente e passato si intrecciano ed armonizzano: una fila serrata di dimore serrate fa da contraltare alla roccetta, in fondo alla discesa che si fa subito salita. Una casa rifinita in giallo rallegra il fosso. In alto la roccetta smantellata, dove domina la chiesa che pare che nel 1260 fosse titolare San Comizio. Ma forse è solo un errore di trascrizione. Invertita anche la etimologia che pone in campo due ipotesi: dal gentilizio romano *Pedius* o, molto meno probabile, da *pedites*, cioè fanti. Comunque a Pedona, a farla da padrona, oltre alla natura rigogliosa, è il Medioevo.

la COMMISSIONE

Pietrasanta

La scultura di Sant'Andrea in lavorazione per il Vaticano

Quel blocco di marmo bianco, così alto e solido, proprio non riuscivano a trovarlo. Neppure l'amica **Choi Yoon Sook**, impegnata nella ricerca mentre **Han Jin-Sub** era ancora in Corea. «Ma quando è arrivato in Italia - ricorda proprio Choi Yoon Sook - lui ha trovato subito quello che serviva. Come se il marmo volesse aspettare proprio lui, per essere scelto». È iniziata così la storia della monumentale scultura dedicata a Sant'Andrea, primo prete cattolico



coreano e martire, decapitato a Seul il 16 settembre 1846, commissionata da Città del Vaticano a Han Jin-Sub. L'opera, oggi, sta prendendo forma al Marble Studio di Nicola Stagetti e ha già ricevuto la «visita» del cardinale You Heung-Sik, a Pietrasanta per conto di Papa Francesco per verificare l'andamento della lavorazione: nei locali del laboratorio, l'inviato pontificio è stato accolto dall'amministrazione comunale, dall'artista e dallo stesso Stagetti, insieme ai quali si è raccolto alcuni minuti in preghiera, davanti alla scultura. «Dopo aver ricevuto l'incarico dal Vaticano - ricorda Han Jin-Sub, insieme alla moglie Maria - ho impiegato 6 mesi per cercare informazioni e creare l'immagine. Poi, dallo Stato Pontificio hanno richiesto per 4 volte il bozzetto e alla fine gli architetti di Sua Santità hanno scelto la versione in cui Sant'Andrea si mostra con le braccia aperte».

Han Jin-Sub ne aveva preparata un'altra, con il Santo nell'atto di camminare, un braccio proteso in avanti e in mano una croce: un'immagine che evocava gli 800 chilometri percorsi due volte dal martire, dalla Cina alla Corea ma che è stata scartata anche per motivi logistici. «La scultura - spiega infatti l'artista di Seul, diplomato negli anni '80 all'Accademia di Belle Arti di Carrara e con un "praticantato artistico" decennale, svolto nello Studio Sem - sarà collocata in una nicchia, rimasta vuota per 600 anni, in Piazza San Pietro e la posizione scelta per le braccia ne garantisce una buona protezione dagli agenti atmosferici, oltre a esprimere un senso di accoglienza e misericordia verso tutti i popoli». L'opera è alta 3,77 metri, pesa circa 6 tonnellate e raffigura il martire in tradizionali vesti coreane; dal copricapo e dalla lunghezza dell'abito si distingue la sua origine nobile e il volto, presentato con tratti giovanili, esprime intelligenza e coraggio. Nei prossimi mesi, Han Jin-Sub si dedicherà proprio alla definizione dei dettagli, su viso e abbigliamento. Il termine delle lavorazioni è previsto per fine estate con l'inaugurazione, a Roma, collocabile nella seconda metà di settembre, da calendarizzare in base agli impegni di Papa Francesco: «Ora mi sento davvero uno scultore - conclude Han Jin-Sub - è come se sentissi di essere nato per portare a compimento quest'opera». Sant'Andrea, di cui nel 2021 sono stati celebrati i 200 anni dalla nascita, è uno dei 103 martiri che Giovanni Paolo II canonizzò il 6 maggio 1984, durante il suo viaggio in Corea, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone e Thailandia.

farma 3

San Giuliano Terme

FARMACIE COMUNALI

Il vostro bisogno, un nostro impegno

FARMACIA **La Fontina**

All'interno
del supermercato
CARREFOUR
tel. 050 878545

ORARIO:
8-22
dal lunedì alla domenica
compresa

FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:
8-13 / 15-20
dal lunedì al sabato

